

Daniele Bellomi



classi di resistenza

acque d'impasto

arriva la mattina _ mentre si dorme quanto si dorme _ per ogni centimetro del nome _ non si replica nel giorno _ non parla _ contiene fibre utili per l'esistente _ continua il proprio passato _ prosegue i suoi trascorsi _ passa indietro _ rimane su ciò che resta _ non ricorda la strada del giorno precedente _ fa le scelte peggiori _ prende la via d'uscita al centro _ accoglie il verbo che le sta di fronte _ il cammino che la porta da se stessa _ ha una sindrome particolare _ vuole le bozze _ gli innesti delle ore _ ogni volta inizia dal piede _ corregge ogni progetto _ si impasta nelle scarpe di qualcuno _ sbaglia _ sbaglia in qualcosa _ vede solo angoli arrotondati bene _ cose che non la raccontano giusta _ che durano poco _ restano appena tempo di sbagliare tutto _ cose che non si tolgono nulla _ nemmeno l'eccesso _ hanno risposte giuste per ogni itinerario _ sanno tutto ma niente del ritorno _ godono a farsi manifeste _ a perdersi _ non si raccontano a nessuno _ vietano l'insorgenza della febbre _ cose che sono ombre rintracciate _ giorni di assenza in più _ liberati dai percorsi precedenti _ perdendosi a ritroso _ trovando la via _ oggetti che la guardano una volta _ si guardano fra loro solo per la prima volta _ gli oggetti guardano la prima volta della materia prima _ sanno che le cose in vista sono più difficili _ che nemmeno i flussi si risolvono da qualche parte _ reagendo alla mattina _ sanno quanto è dura estrarla _ non possono impedirle _ non ne bloccano la nascita _ conoscono il minuto _ il dettaglio che non va _ il tempo rigido del giorno _ la consistenza degli orari _ di nuovo hanno timore _ il senso ruvido del palmo contro il palmo _ la radice amara dei pronomi _ l'impasto che le serve a proseguire _ e lingue non morte _ non ancora _ ma morte poco più in là _ vengono parlate _ le dicono di girarsi per il bene _ dicono altro _ le danno avvio _ ma quale? _ e come? _ o meglio quando? _ rispondono indicando in là _ guardando al campo termico dell'esistente _ la completezza _ il fatto di non morire _ mentre dormi e sai _ mentre dormi _ quanto è pieno il fatto di non morire _ quanto può esserci di pietà o abbandono _ nell'aver la strada giusta ai piedi _ i piedi dove termina la valle _ il perché della paura _ alzarsi _ vedere altre spalle oltre alle proprie _ e l'acqua per prima _ battuta un po' oltre _ mentre gira altrove _ comprati tutti i raggi del pianeta _ il fatto di ottenere una risposta _ correggere ogni rotta con la stessa paura _ tranquilla _ trascorsa così _ respirando per mezzo del proprio corpo cavo _ tenuto stretto nella mano _ mattina si volta verso il mare _ il mare identico a questo muro _ che è la spiaggia trasformata in mare _ che è il mare trasformato _ e sa che è pieno di pietà _ rimane uguale _ sa che non prosegue _ che non si tiene insieme _ che quando non arriva _ tutto è uguale a lei _ tutto è pericoloso

acque di vegetazione

ricomincio a fare graffi come prima cosa _ prima sul viso perché non basta l'essersi liberati dalle cicatrici _ dalle bianche lesioni dei rami rimaste nel midollo _ i fusti da cui non proviene alcun suono _ prima sul viso perché non ci sono né sicurezze né rasoii _ sono io, mentre respingo qualche cosa altrove _ qualche raggio ritorna ad affacciarsi _ potrebbe raggiungerci domani nel periodo reso dalla prospettiva _ quindi luce come passatempo o egemonia _ il fatto di guardarsi negli occhi _ è il vuoto riposto in attesa dell'osservazione _ sono io, non mi assolve _ la difficoltà di conservare il gesto _ nello scatto breve e intollerante delle palpebre _ sono io, non sono nella foto _ nascondo le annotazioni tra zigomo e zigomo _ dove si formano le crepe _ dove rimane un testimone _ vedo se davvero non cresce la distanza _ se non serve a scalfire la corteccia _ sono io, non ho legami _ e il giorno prima _ non importa quale _ starò lì riverso _ mentre il resto ha già smesso di capovolgarsi _ e da un po' di tempo non può ruotarci attorno _ nell'invisibile nulla che nuota dal giorno verso ciò che segue _ sono io, sono sempre io _ separato dalle ultime certezze _ non permetto che qualcuno possa vederle _ come le piante che seccano _ riposte nell'angolo _ rischiano di finire interrato _ marcire attendendo una luce che non arriva _ sono io, ed è la colpa più grande _ cercando alternative ai significati _ alla metafora come scenario perso del tempo rimasto _ qualcosa viene a prenderci _ riversi nella terza occasione del risveglio _ sono io, mento ma non ora _ dormire tranquilli nello stato guaritore _ nello sguardo che non si ferma sotto le ciglia _ ma continua e vaga in riflessi concentrici _ dal bordo di una possibile beatitudine _ che pure può sorprenderci ed attende _ si consuma _ e sono io, qualcosa chiama _ dismetto ogni lezione ricevuta _ il poco tempo che rimane passa per varcare se stesso _ oltrepassare le persone che respirano _ ora dà un'occhiata a questi solchi nel legno e dimmi _ fino a quando continua la danza a vortici dell'aria _ sospinta dal disagio _ fuori dal solco prestabilito _ sono io, premo l'insetto sullo schermo _ passa l'ultima occasione buona per tacere _ ed è così che fermo gli altri _ mentre comprendo la mia avversione per la fuga _ cerco una madre a ridosso delle radici _ la riconosco _ galleggia come spugna nell'aceto _ e non scappa perché ancora non ha compreso _ cosa vuol dire scivolare _ nei rami che sono immagini protese _ impressioni che non possono resistere _ rimanere a braccia aperte _ scelgo di coricarmi verso la fine _ poco prima della linea d'arrivo _ poco prima della rotaia _ e corre questo fiato _ corre sui ritardi dell'acqua _ sull'occasione di una resa _ i polmoni sono già nella cassa _ e nessun si dispiace per questo vigile nonsenso _ che scosta una continuità surreale _ di case ed alberi _ di occhi e di madri _ in un discorso che non sa fare male _ che non può finire per estrema noncuranza _ sono io, non confido _ e capisco cosa vuol dire divorare ciò che brucia _ e sono ciò che brucia per come io l'avrei bruciato _ per la cadenza delle cose giuste _ polvere di muro _ disamore _ unghie sorde _ insetti a nuclei uno sull'altro _ una voce che non cede mentre spiega le sue ali _ luce che mi attrae _ che mi serve per affrontare i nodi in gola _ o i nodi del legno che non siamo in grado di rimuovere _ avere una diffidenza perfetta _ per un discorso che non rappresenta _ o calcolare indifferenza per cose di cui non abbiamo colpa _ potrebbe non aiutare _ così come il parlare di realtà una volta tanto _ una volta come sempre _ come ogni volta in cui si parla _ di quel discorso che sembra incompiuto _ la tua tendenza ad arrogarti la parola _ in quest'ora che si compone per luoghi comuni _ luoghi scuri nel colore della carne in cui scompaiono _ in cui si può solo implodere _ o cercare il proprio canale di scolo _ in quest'ora che è linfa o taglio opalescente _ di occhi che finiranno per cercarsi _ quello forse sono io, quell'altra tu, luce che mi attrai

acque non balneabili

non riesco ancora a capire i divieti sulle sponde dei laghi - o sui litorali in vista della terra - aspetto sempre che qualcuno tiri via il cartello che mi impedisce di attraversarli - di andare dall'altra parte del lago o della distesa - vedo che il sole mi oltrepassa - va in là rispetto al punto in cui lo osservo - scende a precipizio - arriva al momento migliore della visione seguendo la linea del cacciavite a stella - della sparachiodi che fissa l'immagine di questo no - so che nulla potrà smontare quello che si vede - farne pezzi o componenti da riutilizzare - portarsi via qualcosa - il sole prosegue le acque dal punto in cui finiscono - conosce il mezzo che le tiene in sospensione - non è la terra oppure l'aria - ma sostanza di mondi acclimatati - oggetto che non può appartenergli - che si ricorda del momento in cui non c'era - non sa cosa sia possesso o identificazione - ma lo aiuta a riconoscersi mentre si emerge - allora faccio il primo passo verso il fondo - compiendo leggere deviazioni dalla norma - so che quel manifesto non potrà mai interessarmi - farsi complice al moto che si avvia - mancando il taglio della vite che si estrae - nel movimento che puoi compiere se ruoti braccia e gambe e provi a galleggiare - tornando ad occupare la spianata - vedendo la storia che si innesta - il perché di ogni passaggio - dell'evolversi di lampade e specchi ustorii - capire quanto cambia la visione - l'essere dentro o fuori da qualcosa - il restare sottovento ad ogni bracciata - passando vicino ai fari di un mare pieno e illuminato - il mare di questo secolo che riporta alla luce gli annegati - una visione che può estrarli o riconoscerli dal vuoto della combustione - penso a un evento che è successo altrove - un'acqua resa non potabile - qualcosa lontano da qui - che può succedere in un mondo in cui nessuno parla - in cui la parola causa la radiazione dai vivi - a tutti fu ordinato di seguire i corsi d'acqua - scegliere quello in cui gettarsi - quello di cui non si può temere - sai che la polvere può avere due ragioni - la prima è questa fiamma della terra - questo tempo che finisce ad asciugarci - la seconda non esiste - è l'acqua stessa - un flusso che cambia la legge ritmica dei passi - che trova una natura in guerra con se stessa - che lotta con il proprio corpo - il gesto dell'acqua è un viso indecifrabile - questo lo so - mi immergo indossando un sottile strato di nudità - mi inoltro dove non si tocca - questa è l'unica voglia che possiedo - quella di gettarmi - di essere a contatto con una parte della mia materia - mentre il tempo pare non vedere questa preghiera del corpo che si avvia nell'acqua - che non riporta indicazioni - so che uno scroscio potrebbe attraversarmi - durare più dell'esistenza - ma rimane sempre troppo il tempo - si prova ad essere difficili ma non si riesce - eppure è così che gli altri ci battezzano - è l'ultima volta e posso dire che non c'è niente di difficile nel dire tutto questo - che nulla attrae la visione più di un corso d'acqua - potremmo fare un passo in avanti verso i nomi propri che si accorgono del tempo - nel numero di forme che prenderanno in morte - so che quel numero si chiama desiderio - trova percorsi ovunque - ma nessuno guarda - nessuno conosce la sequenza degli altri o capire i percorsi che non appaiono - la lingua che coinvolge nell'errore - c'è un'acqua diversa per ognuno - un liquido in cui si può fluttuare - un fiume principale di silenzio - non tento di capire questa cosa - di sfruttarne le occasioni - non c'è flusso o sessione di eventi che non evaporino o disseccino - c'è solo il riverbero e il freddo del corpo - che non può niente - non conosce domanda - non può dimenticare - questo è l'attraversamento - il passaggio della soglia - andrebbe conservato fino all'ultimo - ed è un momento che non si dona - va preso - violato perché non è sacro - compreso in quel poco che può darti - realizzato anche tremando

novae: 1, 2

potrei restare lontano dal luogo dell'osservazione, non farne mai più parola per la parte in ombra con nessuno, valutare le distanze con occhi abituati all'ipotetica esplosione, precedere come si procede fra variabili e cautele, prossimità al collasso, ripassando il bordo già combusto di ogni cosa vista e che si vive, simularne il pianto accelerato, il suono ad ogni suo intervallo: guardo però a cosa rimane, se non ho più nulla da ricordare oltre al rilascio di vestiti che sanno solo di ciò che è ieri e che non torna, che sono lontani, sempre, non riuscendo a variare il moto, il centro del battito, il ritmo di ogni superficie, l'idea di corrispondere alle cose che si fanno con le mani, quando è il caos a fare parte di parole indotte, imposte dall'ambiente, dette o magari percepite, appena ribattute sulla pellicola del mondo.

*

indico la causa del fenomeno, penso a ciò che non potrai più vedere o salvare nella memoria docile degli altri, tenuta a parte, radente al solco che non resta sul periodo corto degli anni che dimentichi come si fa con tutto almeno una volta nell'esistere, riattivati al tatto di una luce che arriva se percorre la materia, raggiunge terra, urta la percezione esposta al flusso dei rovesci e degli incroci, marea che scatta al suo passante, lo scavalca mentre varca il limbo delle icone, il magnetismo di tutto ciò che si attraversa: indico cause e prove, fissazioni, tento di capire se è qui ed ora il lembo del transito o se è il cervello la massa organizzata di quel no, non posso, mi dispiace, l'impressione dell'ombra che fa muro contro muro alla distanza, la scelta di una media percorrenza: siamo ancora da spostare fuori dallo scoppio se interviene in noi lo scavo, l'estensione chiusa e muta dentro l'orbita.

esoforie

recito piano la riga dov'è squarciata pensando alla carta
che si rompe se gira, e gira, e gira, e gira ancora, se strizzando,
se le mani degli altri non ci fanno caso, se capita un altro
problema agli occhi, se vedi che strizzando la voce si perde
contatto, tramite col mondo, con gli occhi riposti e chiusi,
con il testo che non si è fatto ancora vedere, con chi ascolta
che è ancora lì, mentre circola la noia, non è chiaro l'intreccio
che fa a pugni con l'esterno, e se così, parlando, si allude
a qualcos'altro, a un paradosso, magari, se stiamo parlando
puoi vedere come tutto gira, se gira ancora, e gira, ci costringe
ad indossare occhiali, a lasciarli fluttuare su sfondi più chiari,
se la vista gira e vuole convergenza, se dicendo piano la riga
o il verso appena ricomposto, con la vista che rigira le cose,
se gira e gira e finisco ad aver paura dei gesti con cui rovescio
sempre tutto, del mio non saper mettere insieme ciò che prima
ho trovato capovolto, con la testa sott'acqua, il testo annegato
e il suono come di corpi che risalgono in superficie, se strozzando
l'accesso della voce farei del vizio una cosa che non si redime,
che se può gira assieme alla visione, oltre il corpo imbevuto, gira
ancora e si rompe, guarda verso il centro dello sbrego, mentre
il detto si attacca sulle palpebre e se gira non può cominciare

cessazione

resta chiaro nelle voglie attese io adesso non più tramite
di schizzi e ibernazioni impatti o lastre deformate io il minimo
richiesto dalla veglia la filtrazione dei modi di dire presa
dai rimasti appesi agli scaffali io ricompone rotture vasi
aperti mancando di saliva sempre troppa quella per bocche
e bocche aperte richiuse avvertendo il pianeta andarsene
da un'altra parte muovendosi da lingue opposte provate
sempre dalle correzioni stanche e adesso esposte
a un solo attacco assiderate nel coagulo freddo i luoghi
io io non c'è se non per l'esistenza dice io se qualcuno
non si volta eppure prova a rimanere io che lascia
una fortuna per un tipo di contagio io che non teme
l'insicurezza la porta aperta il gas lo lascia ad esalare
il comando di io è perfetto e inderogabile non fare niente
di quanto detto non più decidere soltanto per qualcuno
che io salta tirando via tutto diserta una riunione o l'esercito
lascia il banco vuoto attende una risposta e chi ancora io
mantiene l'ordine chiede di andare non timbra il cartellino
io provoca l'ammutinamento prende la mira o il manganello
inscena una rissa o sparatorie lascia fare aspetta io si vede
io che non si vuole arresta io per poi voltarsi non sparare

cordature: 4

hanno zampe come arterie, forse rami
concezioni
distali del mondo
distanti concessioni alla materia
che diparte e va lontano
sono il fulcro e l'intervallo
la risposta in equazioni
un risultato sempre disuguale
avranno gambe semplici
catene di montaggio da soffrire
per vicoli e frammenti
inesplosi nella parte inferiore
corpi e schegge come sassi
foglie morte negli interni
in pelle viva delle case
e già pensali adatti in posizione
sull'aculeo che produce la frequenza
mentre vengono
predati da altri corpi senza vertebre
hanno una voce
che non è da pensare
sembrano innocui e non è vero
ma non per tutti tornano gli insetti
se sai com'è la storia
dicendo "dunque" e "allora" e dirlo
adesso è l'unico genere
di cose
tribù forzata a nuova magnitudo
dissolta
nel pensarsi viva
ed ora è polvere di
e prende fuoco
è guerra
frequenza di una voce che non ha destinazione
trenodia di quando avranno gambe e braccia
arrampicare e urtarsi per fuggire
presi vivi
in chi li osserva prima della terra in cui combatte
fino a che tutto cada
e perché cada
in ciò che suona meglio
o implichi il fastidio
delle gambe o delle braccia da bruciare
tutto questo è per chi osserva
è di chi osserva, o è servo

lftb

nonostante le ore spese provano a trovare lemmi,
captatio, ulne che macchiano le dita, materia per discorrere
di appartenenze, *fill in the blanks*. urla: sono meduse e sono
dentro ai *demos*, poi soltanto filo, spinano l'urna, la carcassa
che conosceranno: escono dal tempo speso, tagliano *filler*
nella cartilagine, risulteranno come scarti da ciò che resta
nel vano della bestia, tirati via dal ventre, trasmessi dentro
ai tubuli, rimasti freddi nel contatto, carne *bleu*
perché vediate, deviate dalle nuda consistenza, usando
il vostro fuoco se riuscite a credere sia giusto, se rimane
traccia sulla pelle, *rash* per cui qualcuno addenta roba
erosa dallo sfondo: che lo crediate giusto, perché si deve,
si vede contro luce mentre ora, *content*, ancora contro,
lei resta muta, è assente, non può sentirvi

ripartizione della volta

adesso devi andare allora osserva il bianco di lesione in cicatrice per la notte estesa altrove fino al campo ottuso dello specchio andata avanti sui chilometri senza ritorno per distanze appena appresa dalla luce e pensa a ciò che non succede se non guardi assorto verso il punto che non circola degli astri o per le sorti di una delle mille attenzioni verso il moto nell'idea che prima o poi dovrai porre rimedio all'anomia della visione e suturare ogni passaggio assiduo per colpi e colpe andando a vuoto ad iniziare dalla retina mancando agganci a corpi erranti appesi sulla volta e pure avendo scorte proprio al centro della via a terminare l'esistente per se stesso o per te solo osservi un'altra via di sorta in cui rimane tutto per cosciente remissione o inalterabile dai moti ai modi opposti e stabiliti dentro mondi di persone assortite e sillabate in questo niente in questo breve tempo che non risente di attrazioni e desideri cosa fare del consulto della divisione in brani e tracce disperse per gli anni di distanza per quello che non viene mai da solo e solo allora interpretare per predire nella pietra per qualcosa che non potrà accadere se non in altro caso di effetti sentiti o attraversati e notazioni spinte fuori per inerzia pur sapendo cosa fare e se non implicarsi in opposti e rotazioni mascherate dagli sbarramenti adesso devi andare e indaga il fegato e oramai il poi non è più il dopo smarrito che grida nell'abito che smetti o appena smesso fermato dopo lunga osservazione delle stelle grida ancora in cerca del reciproco per malattie degli occhi o le ferite e il mare gonfio di aria estratta e soluzioni dentro al vuoto in cui vederti solo a far barriera da percorse e fenditure rese adesso feritoie aperte e imposte nelle viscere senza temere che gridando dietro non si veda senza luce e poi soltanto invano o il vano come nuovo punto da cui parta un fuoco atteso per bruciare arreso al ricevente della parte giusta in sfregio al posto non più possibile ma così immobile conta mai davvero realizzata credendo in tutto ciò che potevamo

Daniele Bellomi è nato il 31 dicembre 1988 a Monza, dove vive. È iscritto al corso di laurea magistrale in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Milano. Nel periodo 2010-2011 ha seguito il Corso di Poesia Integrata sotto la direzione di Biagio Cepollaro. È co-fondatore (insieme a Manuel Micaletto) del blog e progetto *plan de clivage*, incentrato su poesia, scritture non-narrative in prosa e *asemic writing*: è inoltre autore di *asemic-net* e fa parte del blog di ricerca *eexxiitt*. Nel 2011 pubblica gli e-book *Per forza di cose* (prose non-narrative) su «GAMMM» e *La testa* (poesie) per *plan de clivage*, auto-prodotto. Ha inoltre curato la riduzione a testo del DVD *Reading-Lezione all'Accademia di Brera* di Biagio Cepollaro. Suoi testi sono apparsi altrove online su «Poesia da fare», «Niederngasse», «Nazione Indiana», «Lettere Grosse» e «Poetarum Silva».